



RAPPORTO ONU E ACCESSO ALL'ACQUA

Merce o diritto umano?

Rosario Lembo

Secondo l'ONU entro il 2025 una persona su due vivrà in situazioni di stress idrico. L'obiettivo di garantire entro il 2030 l'accesso universale all'acqua potabile è una sfida che difficilmente sarà raggiunta da tutti i paesi. A tutt'oggi nessun Stato al mondo garantisce l'accesso all'acqua come diritto umano. Viene considerata una merce e non un diritto umano e un bene comune di tutti.

L'accesso universale all'acqua potabile costituisce la grande sfida dei prossimi 15 anni con cui i singoli Stati ma anche l'umanità dovrà confrontarsi. Una sfida condizionata dagli effetti spesso devastanti determinati dai cambiamenti climatici, dai trend demografici crescenti, dai flussi migratori e dal peggioramento del ciclo naturale dell'acqua e degli ecosistemi per cause antropiche. Un Rapporto del ONU sui risultati raggiunti rispetto all'obiettivo n. 6 (Accesso universale all'acqua e ai servizi igienico sanitari) a tre anni dalla adozione della Agenda 2030, presentato nel luglio di quest'anno traccia un primo bilancio piuttosto negativo. Entro il 2025, una persona su due vivrà in situazioni di stress idrico e l'obiettivo di garantire entro il 2030 l'accesso universale all'acqua potabile è una sfida che difficilmente sarà raggiunta da tutti i paesi (vedi box 1 e 2). La comunità internazionale in sede di Assemblea generale delle Nazioni Unite, nel luglio del 2010 decise quindi di adottare una risoluzione che riconosceva "il diritto all'acqua come un diritto umano, universale,

autonomo e specifico". Questi purtroppo è stato recepito dagli Stati solo a livello di declaratorio. A tutt'oggi infatti nessun Stato al mondo, anche quelli che hanno riconosciuto il diritto umano all'acqua nelle Costituzioni o attraverso legislazioni nazionali, garantiscono l'accesso all'acqua come diritto umano. Negli ultimi 5 anni da diritto umano all'acqua si sta passando a un diritto di accesso economico ad un servizio, basato sul principio della presa a carico da parte del cittadino di tutti i costi per accedere all'acqua potabile. L'Agenda 2030 con l'adozione dell'obiettivo n.6 ha codificato questa visione economica. Subordinando l'accesso al diritto all'acqua al pagamento di un prezzo che può essere reso "equo" o "accessibile" per le fasce più disagiate ma non un accesso gratuito. In risposta gli Stati delegano l'accesso del bene a gestori esterni, affidando le soluzioni ad investimenti in tecnologie in grado di aumentare l'offerta di acqua. Essa viene considerata una merce, un capitale naturale messo a disposizione dell'economia e del mercato, prima ancora che un diritto

dell'uomo e un bene comune di tutti. Questo approccio è quello dominante anche a livello della politica non solo dei singoli Stati e delle Agenzie ONU ma anche a livello Europeo. Il Parlamento europeo nel corso dell'approvazione della nuova direttiva quadro sull'acqua per uso umano (Drinking water) nel mese di ottobre ha rigettato le proposte di esplicitare nell'art. 13, il richiamo al dovere degli Stati a garantire l'accesso all'acqua come diritto umano, come richiesto da 1,7 milioni di cittadini europei.

DALLA "RETORICA" DELLE DICHIARAZIONI DI INTENTI ALLA CONCRETIZZAZIONE DEL DIRITTO UMANO ALL'ACQUA

La visione di cui il Contratto Mondiale sull'acqua si fa portavoce da ormai 20 anni, è quella di affermare che l'acqua è un diritto umano universale che quindi deve essere garantito dagli Stati a livello di presa in carico almeno del costo dell'accesso al minimo vitale. Conseguentemente l'acqua non è una merce, la sua gestione va sottratta alle regole del mercato. Il governo mondiale dell'ac-



WATER ACTION DECADE

2018-2028

WWW.WATERACTIONDECADE.ORG/

qua come bene comune di tutti va posto sotto la responsabilità politica di una Autorità mondiale, cioè di una struttura sovranazionale con potere sanzionatorio, anche nei confronti degli Stati, rispetto alle obbligazioni a tutela dell'accesso al diritto umano e del ciclo naturale dell'acqua. Per concretizzare questo diritto umano gli Stati devono superare il loro impegno puramente "verbale" cercando di adottare dei Trattati vincolanti, che definiscono le obbligazioni e le modalità a carico dei singoli Stati e della comunità internazionale, sul "come" garantire il diritto umano all'acqua, e abbandonare la visione economicistica dell'acqua come merce, considerandola invece un "capitale naturale". Purtroppo si deve constatare che questa visione coincide solo con la proposta della "Laudato SI" di papa Francesco. Pubblicata nel Giugno del 2015, alla vigilia dell'approvazione dell'Agenda 2030 di sviluppo sostenibile e di Expo 2015 (Nutrire il Pianeta, Energia per la vita), l'Enciclica "Laudato SI" costituisce la sola Agenda politica che propone una visione strategica con cui è possibile affrontare la crisi ecologica, adottando un modello di sviluppo sostenibile e rispettoso dell'ambiente e dell'acqua. Nella Enciclica il papa apre la questione dell'acqua potabile per ribadire la sua importanza nel sostentamento della vita umana e degli ecosistemi terrestri e acquatici, denunciando i vertici mondiali dell'ambiente corrotti dalla speculazione e dalla ricerca di profitto. Al IV Workshop (febbraio 2017)

"Diritto umano all'acqua: ruolo delle politiche pubbliche e della gestione dell'acqua e dei servizi ambientali" organizzato dalla Pontificia Accademia della Scienza su Diritto umano all'acqua papa Francesco sostiene che le politiche pubbliche debbano occuparsi del problema dell'acqua, in quanto dovere morale di ogni Stato. Quest'ultimo infatti "è chiamato a concretizzare, anche con strumenti giuridici, quanto indicato dalle Risoluzioni approvate dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 2010 sul diritto umano all'acqua potabile e all'igiene. D'altro canto, ogni attore non statale deve assumersi le proprie responsabilità verso questo diritto". Dopo questo richiamo ha fatto seguito quello in occasione della IV Giornata mondiale di preghiera per la cura del creato (1° sett. 2018) in cui elogia quanti, in questi anni si stanno opponendo contro ogni forma di "privatizzazione del bene naturale dell'acqua che vada a scapito del diritto umano di potervi accedere", definendola "inaccettabile". Infine dopo aver sollecitato l'adozione di strumenti giuridici e richiamato la responsabilità di tutti per salvaguardare l'acqua come bene comune, papa Francesco ha indicato alcune possibili azioni di cui la Chiesa può farsi promotrice; egli infatti ricorda: "La Santa Sede e la Chiesa sono impegnate a favore dell'accesso all'acqua potabile per tutti. Questo impegno si manifesta in molteplici iniziative quali la realizzazione di infrastrutture, la formazione, l'advocacy, l'assistenza alle popolazioni in

pericolo il cui approvvigionamento in acqua è compromesso, tra cui i migranti, e il richiamo a quell'insieme di riferimenti etici e di principi che scaturiscono dal Vangelo e da una sana antropologia. "Un'adeguata antropologia è, infatti, indispensabile per stili di vita responsabili e solidali, per una vera ecologia (cfr Laudato si', 118; 122), nonché per il riconoscimento dell'accesso all'acqua potabile come diritto che scaturisce dalla dignità umana, dunque incompatibile con la concezione dell'acqua come una qualsiasi merce (cfr Esort. ap. Evangelii gaudium, 179-183)".

Come Contratto Mondiale sull'acqua, abbiamo avuto modo di partecipare ad alcuni di queste Conferenze organizzate dal Vaticano e abbiamo avuto la possibilità di portare un nostro contributo associato alla proposta di un sostegno al Protocollo come strumento giuridico per concretizzare il diritto umano all'acqua. Il nostro auspicio è che queste piste di azione a difesa dell'acqua come diritto umano e bene comune, sollecitate da papa Francesco siano sostenute dai vari Dicasteri, in primis dal Dicastero per il servizio allo sviluppo sostenibile, attraverso campagne di promozione e azioni di advocacy presso gli Stati, le varie Agenzie e la comunità internazionale.

Questa azione a livello culturale assume rilevanza a livello nazionale funzione anche del dibattito che si aprirà in Parlamento in occasione del dibattito sulla proposta di legge sull'acqua pubblica. (*segreteria@contrattoacqua.it*) •